

FFUORI COLLANA

Volume pubblicato con il contributo dell'Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici.

Epistulae a familiaribus
Per Raffaella Tabacco

a cura di

Alice Borgna – Maurizio Lana



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano, 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

In questo volume è impiegato il font IFAO-Grec Unicode.

ISBN 978-88-3613-290-4

Premessa

Il collocamento a riposo di Raffaella Tabacco, avvenuto a novembre 2021, ci offre l'occasione di superare, almeno sulla carta, la distanza che ha caratterizzato questo ultimo biennio e riunire amici, colleghi e collaboratori, etichette che molto spesso si sovrappongono, per festeggiare una carriera ricca, intensa e sempre svolta con dedizione e serietà.

La bibliografia di Raffaella Tabacco che apre il volume, così come la varietà dei temi affrontati dai vari contributi, ci esonerano dal difficile compito di sintetizzare la profondità e la vastità dei suoi interessi scientifici e culturali. Classico e contemporaneo, tradizione e innovazione, coppie di parole di cui spesso si abusa, nel caso di Raffaella rappresentano una reale chiave interpretativa del suo agire come filologa ed educatrice. Procedendo lungo le orme della scuola torinese, Raffaella ha saputo non solo custodire il fuoco del metodo scientifico, ma anche adeguarlo alle sfide della contemporaneità. Parlano di Luciano Perelli e di Italo Lana il rigore filologico con cui Raffaella si è sempre accostata ai testi, nonché l'attenzione da lei riservata alla Didattica del latino e alla formazione dei docenti della scuola secondaria. Di Nino Marinone, latinista vercellese e pioniere nel campo delle discipline umanistiche, Raffaella ha avuto anzitutto cura di custodirne la memoria nel territorio, ma soprattutto ha messo in pratica l'intuizione – pionieristica in Marinone – che il digitale avrebbe potuto aprire nuove piste di ricerca all'antichistica. Impossibile, infatti, scindere oggi il nome di Raffaella Tabacco da quello di DigilibLT (*Digital Library of Late Antique Latin Texts*), la biblioteca on-line dedicata alla latinità tardoantica in prosa, da lei progettata e diretta con Maurizio Lana, che dal 2010 è un punto di riferimento mondiale per l'accesso scientifico a questi testi.

Profonda e duratura è poi l'impronta che Raffaella ha impresso sull'Università del Piemonte Orientale, di cui è stata tra i fondatori e a cui ha dedicato un intenso impegno istituzionale. Presidente del corso di laurea magistrale in *Filologia moderna, classica e comparata* e poi Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, carica che ha ricoperto per due mandati, dalla nascita di questa struttura a seguito della messa in operatività della legge 240/2010 (2012) e fino al 2019, Raffaella ha interpretato questi ruoli con genuino spirito di servizio, capacità di mediazione e, soprattutto, con la ferma volontà di difendere la centralità delle discipline umanistiche nella formazione dell'individuo.

Abbiamo scelto di intitolare quest'omaggio *Epistulae a familiaribus*, giocando sia

con il nostro sentirci *familiares* di Raffaella, sia per rendere omaggio a uno dei suoi lavori più impegnativi, la ponderosa edizione UTET del carteggio ciceroniano *ad familiares*, una fatica condivisa con un altro indimenticabile nome del latino piemontese, Giovanna Garbarino.

Eppure, tra le tante *epistulae* di cui è composto questo nostro omaggio, certamente una manca. Si tratta di quella che, senza alcun dubbio, le avrebbe dedicato Roberta Piastri, giovane e brillante studiosa cresciuta alla scuola di Raffaella e stroncata dalla malattia nel 2015, a poco più di quarant'anni. Abbiamo quindi pensato che il modo migliore per introdurre questo volume fosse lasciare alla voce di Roberta, raccolta grazie a Nadia Rosso, l'onore di presentare Raffaella.

Settembre 2022

Alice Borgna
Maurizio Lana

Introduzione

Raffaella Tabacco e Roberta Piastri: tra magistero e amicizia

di Nadia Rosso

*Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum!
Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes qui illis aequae ac tu ipse gauderet?
Adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret.*

Cic. *Lael.* 22

La prima volta che vidi Raffaella e Roberta insieme mi colpì immediatamente la sintonia intellettuale che le univa. «I nostri scambi di idee e intersezioni di studi sono stati quel rito che ci ha ‘addomesticato’», mi avrebbe scritto Roberta, riprendendo il noto termine *saint-exuperiano* – autore a lei così caro – in una delle tante lettere che ci saremmo scambiate diversi anni dopo. Si trattava di una sintonia evidente pur nella loro diversità, un tratto che avrei successivamente imparato a conoscere.

Roberta era solita menzionare la sua Maestra con sincera riconoscenza e genuino orgoglio: era grazie ai suoi insegnamenti che aveva imparato a tradurre «il suo entusiasmo in ricerca, la sua passione in lavoro». Nel ricordare la prima lezione di Letteratura latina a cui aveva assistito da giovane studentessa, Roberta mi confidò che fin dai primissimi mesi di università aveva deciso che si sarebbe laureata con Raffaella. E così, l’amore per la disciplina – che negli anni avrebbe ceduto la prima posizione solo a quello per la sua piccola Clara, nata nel 2008 – crebbe di giorno in giorno grazie al fascino delle lezioni di Raffaella, che assecondò il vivo interesse di una giovanissima Roberta per l’elegia, offrendole gli strumenti scientifici necessari per accostarsi all’argomento prediletto con sguardo nuovo e maturo. Sotto la costante guida di Raffaella, l’allieva crebbe con umiltà e determinazione acquisendo rigore filologico e fine capacità di analisi.

Quando incontrai Roberta per la prima volta (non nascondo di aver provato un certo sano timore, dato che si trattava del mio primo esame di Letteratura latina) davanti a me avevo già la ricercatrice adulta e indipendente che era diventata, delicatamente plasmata dalla sua maestra, accanto alla quale sedeva. Mi colpì il profondo rispetto reciproco che traspariva: l’una attenta a non sovrastare la voce dell’altra quando interloquivano, l’una guardava l’altra con stima e ammirazione.

Più tardi Roberta mi avrebbe detto di ritenersi molto fortunata: non è da tutti avere la soddisfazione di potersi definire ‘Allieva’. Roberta visse questa soddisfazione pienamente, con impegno e dedizione, sempre pronta ad imparare e a mettersi in gioco, mai impreparata, costantemente tesa a non deludere le aspettative

della sua maestra, che aveva creduto in lei dandole la forza per ‘camminare’ da sola. Dall’altra parte, Raffaella non venne mai meno al suo compito di guida, consigliandola con sguardo attento e rigoroso e suggerendole importanti argomenti di ricerca: è così che Roberta si accostò alla figura dello scapigliato piemontese Giovanni Faldella, una pista lungo la quale mai mancò il supporto di Raffaella, soprattutto quando Roberta già aveva iniziato la sua strenua lotta con la malattia. Fu anche grazie al costante incoraggiamento della sua maestra che Roberta riuscì a trovare le forze per portare a termine l’imponente edizione critica dell’inedito faldelliano *De redemptione Italica*, pagine che oggi rappresentano non solo un’importante eredità scientifica, ma anche un esempio rigoroso di ricerca interdisciplinare.

Se con la memoria ritorno a quella calda mattina di luglio in cui sostenni l’esame, ora vedo sedute davanti a me non solo la maestra e la sua allieva, ma – ormai – due grandi amiche, strettamente unite da quel sincero affetto reciproco che travalica le differenze caratteriali e nella complementarità trova alimento. Citando Roberta descrivere il suo rapporto con Raffaella «ci incontriamo a metà strada tra la mia rosea visione della vita e il suo sguardo disincantato sulla realtà».

Allora non potevo certo immaginare che un destino beffardo avrebbe prematuramente privato la Maestra della sua Allieva, il 16 agosto 2015.

Roberta non può rendere omaggio oggi a Raffaella in questa miscellanea con un suo contributo: magari ci avrebbe regalato alcune promettenti pagine sulla natura nell’elegia, tema a cui – mi confessò in uno dei nostri ultimi attimi insieme – avrebbe voluto accostarsi se il tempo non le fosse stato nemico. E tuttavia è il ricordo del loro rapporto a costituire la soddisfazione più grande che un’insegnante nell’accezione più elevata del termine possa avere.

Maria Napoli

Illuc sis vide, ut incedit: su vide
come *attention-getter* in Plauto

«One final component is essential to the experience of a *palliata* – the audience, without which the theatrical experience is impossible» (Marshall 2006, 73)

1. *Introduzione*

Questo contributo prende in esame i valori pragmatici del verbo latino di percezione visiva *video* nel suo uso alla II persona singolare dell'imperativo, per come documentato nelle commedie di Plauto. Lo scopo che mi propongo è quello di tracciare alcune considerazioni, suscettibili di approfondimenti futuri, sulle funzioni di *vide*, offrendo tali considerazioni a Raffaella Tabacco.¹ L'oggetto dell'analisi è illustrato dal costruito nell'esempio (1) – che contiene lo stesso passo riportato nel titolo dell'articolo –, dove *vide* è seguito da una proposizione che è introdotta dalla congiunzione *ut* e presenta un verbo all'indicativo:

(1) *Illuc regredere ab ostio! Iluc sis vide,*
ut incedit

'Su, allontanati dalla porta! Ma guardalo qua, come cammina!' (Plaut. *Aul.* 46-47)

Come emerge dal tipo di contesto in (1) – particolarmente interessante, come vedremo più avanti, per l'indagine qui condotta –, l'imperativo *vide*, pur continuando ad indicare un atto visivo ('cogliere qualcosa attraverso il senso della vista'), sembrerebbe avere un'implicazione pragmatica non dissimile dal valore tipico di un *attention-getter*, ossia di un marcatore che serve a richiamare l'attenzione dell'interlocutore. Questo aspetto era già stato messo in luce da Ghezzi e Molinelli (2015, 36), secondo le quali «l'unico verbo dal quale si avvia un processo produttivo di pragmaticalizzazione di segnali allocutivi di richiamo in latino è VIDEO 'vedere'. È probabile che il senso allocutivo si sia sviluppato dal senso traslato cognitivo che questo verbo assume frequentemente in latino ('considerare'), originatosi in

¹ A Raffaella mi lega un rapporto non così lungo nel tempo, dato che la nostra conoscenza risale 'solo' a dieci anni fa – con il mio arrivo al Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM) dell'Università del Piemonte Orientale –, ma che è stato intenso in termini di esperienze lavorative e momenti di condivisione. Per iniziativa di Raffaella, grazie a Raffaella, il mio primo insegnamento al DISUM fu proprio *Lingua Latina*: la sua proposta che tenessi io quel corso, essendomi occupata negli anni precedenti di linguistica del latino, mi onorò e diede inizio ad una collaborazione che non si è mai interrotta.

virtù di una connessione tra visione e conoscenza che è frequentemente attestata nelle lingue del mondo».²

Nelle pagine che seguono si focalizzerà l'attenzione su quello che sembra essere un possibile impiego di *video* come segnale pragmatico, attraverso un approccio qualitativo e con dati quantitativi tratti dall'intero corpus plautino. Per fare questo, la discussione è strutturata come segue: la Sezione 2 traccia un breve stato dell'arte relativo alla pragmaticalizzazione dei verbi di percezione, con particolare riferimento al caso del latino; la Sezione 3 riporta l'analisi dei dati riguardanti *vide* in Plauto; la Sezione 4 contiene alcune osservazioni conclusive.

2. I verbi di percezione come marcatori pragmatici

Da una prospettiva interlinguistica, è stato ampiamente studiato come verbi che designano una forma di percezione visiva o uditiva possano assumere la funzione pragmatica di *attention-getters*. Si tratta di forme usate dal parlante per richiamare l'attenzione dell'interlocutore durante l'interazione comunicativa, tipicamente sul contenuto stesso del discorso invece che su un oggetto specifico, come esemplificato dal verbo italiano *vedi* nella frase in (2):

(2) *Vedi, quello non capisce niente!*

Seguendo Ghezzi e Molinelli (2015, 23),³ gli *attention-getters* possono essere classificati come «marcatori pragmatici, ovvero marcatori altamente polifunzionali che si sono pragmaticalizzati fino ad avere valore (inter)personale e che esprimono l'atteggiamento del parlante verso il proprio interlocutore». In tal senso, i marcatori pragmatici possono essere distinti dai cosiddetti *marcatori discorsivi*, la cui macrofunzione è correlata alla pianificazione e gestione del discorso in quanto testo, e dai *marcatori contestuali*, finalizzati alla gestione del contesto dell'interazione (Ghezzi e Molinelli 2015, 23; cfr. anche Ghezzi 2014: 14).

Caratteristica dei marcatori pragmatici è quella di essere correlati alle dimensioni di *soggettività* e *intersoggettività* (Ghezzi 2014, 15-17): la soggettività è legata all'espressione da parte del parlante di attitudini, stati d'animo, sensazioni personali rispetto all'enunciazione, fornendo quindi una prospettiva *valutativa* dell'evento (Fagard 2010); l'intersoggettività, nel caso specifico dei marcatori pragmatici, «is not limited to the encoding of attitudinal aspects, but also concerns the strategic interaction between interlocutors» (Ghezzi 2014, 19).⁴ In riferimento agli *atten-*

² Per *pragmaticalizzazione* si intende in letteratura quel processo di mutamento da cui hanno origine forme il cui valore è di tipo pragmatico, e che dunque trovano la loro ragion d'essere nell'ambito del discorso e dello scambio comunicativo e relazionale tra parlante e ascoltatore. Si noti che Ghezzi e Molinelli 2015 adottano la definizione di *segnale allocutivo di richiamo* al posto del termine inglese *attention-getter*, che invece viene usato qui.

³ Si rimanda a questo lavoro e a Ghezzi 2014 per un'ampia bibliografia sul tema che, per ragioni di spazio, non è possibile citare qui.

⁴ Per un'interessante rassegna di marche di (inter)soggettività in latino, si veda Molinelli 2017.

tion-getters ciò che è cruciale è infatti come il parlante si ponga nella rappresentazione di un certo contenuto proposizionale rispetto al suo interlocutore, spesso con la finalità di suscitare una reazione a livello di comportamento o discorso o di guidarlo nell'interpretazione del messaggio: a questo proposito, Ghezzi (2014) usa l'efficace etichetta di *responsive intersubjectivity*.

I marcatori pragmatici derivati da verbi tendono a mostrare alcune proprietà formali ricorrenti: (i) non ammettono complementazione o negazione; (ii) occorrono raramente con il soggetto o con un vocativo; (iii) sono basati sulle forme del presente indicativo o dell'imperativo specialmente alla I e/o II persona singolare (benché siano ammesse altre forme: si pensi all'italiano *direi, guardi, sentite*, che corrispondono, rispettivamente, al modo condizionale, ad una III persona di cortesia, ad una II persona plurale; Ghezzi e Molinelli 2015, 24; Fedriani e Ghezzi 2020, 166). Quelle che Ghezzi e Molinelli (2015, 27) definiscono le proprietà pragmatico-discorsive di tali marcatori sono inoltre influenzate dal carattere visivo o uditivo della percezione codificata e dalla natura agentiva o non agentiva del verbo.

Da un punto di vista diacronico, la ragione per cui i verbi di percezione finiscono per assumere il valore di *attention-getters*, ossia per pragmaticalizzarsi, è da ricercarsi nella loro *polisemia* (cfr. San Roque *et al.* 2018). Com'è noto, il significato dei verbi di percezione difficilmente è confinato solo alla sfera 'fisica', poiché spesso essi contengono, quasi inevitabilmente, una componente cognitiva,⁵ che è frutto di un'estensione metaforica: *vedere* qualcosa con gli occhi comporta spesso, infatti, il *prendere atto* di qualcosa con la mente. Questa polisemia è dunque ciò che può dar adito a ulteriori slittamenti metaforici nell'interazione con il parlante e quindi a inferenze pragmatiche: invitare qualcuno a *vedere*, come accade attraverso l'imperativo (la forma da cui tipicamente si sviluppano marcatori pragmatici da verbi di percezione: cfr. sopra), può far nascere l'inferenza per cui l'atto fisico percettivo diventa contemporaneamente un atto (mentale) di presa di coscienza della realtà (*vedi* equivale a *considera, valuta*) e, conseguentemente – questo è il passaggio più significativo per la pragmaticalizzazione –, un richiamo all'attenzione rispetto ad un punto cruciale del discorso.⁶ Questo è il motivo per cui tali verbi possono rivestire una funzione pragmatica di rilievo nella gestione dell'interazione verbale e del rapporto con l'interlocutore, assumendo diversi valori specifici (San Roque *et al.* 2018, 376).

Quando si pragmaticalizzano come *attention-getters*, in tale funzione i verbi di percezione perdono completamente il riferimento al senso della vista o dell'udito, per cui il richiamo all'attenzione dell'ascoltatore non comporta che questi, ad esempio, debba effettivamente *vedere* qualcosa con gli occhi, come già mostrato dall'esempio (2). In particolare, le forme italiane *vedi* e *guarda* sono spesso usate come marcatori pragmatici per attirare l'attenzione dell'ascoltatore sull'atto di

⁵ Questo è sostenuto in particolare a proposito dei verbi di percezione visiva da Sweetser 1993.

⁶ Queste osservazioni generali e il fatto di poter identificare dei percorsi comuni di pragmaticalizzazione non impediscono, ovviamente, di esaminare le specificità dei mutamenti diacronici che in ogni lingua e per ogni verbo hanno portato eventualmente alla formazione di marcatori pragmatici.

enunciazione stesso che il parlante ha già realizzato o sta per realizzare, attraverso un richiamo figurato al dominio visivo (Ghezzi e Molinelli 2015, 27-28; sulle lingue romanze cfr. anche Fagard 2010, Iliescu 2014).

Ghezzi e Molinelli (2015) dedicano alcune interessanti pagine anche al latino *video* (sulla cui semantica cfr. García-Hernández 1976, 1996): come anticipato in § 1, osservano come già in latino arcaico vi siano diverse tracce della pragmaticalizzazione di questo verbo con la funzione di *attention-getter*, che esso continua a rivestire nel latino tardo. Le Autrici identificano come *contesti ponte* quelli in cui *video* è usato con il valore cognitivo di ‘considerare, pensare’, condiviso dal verbo *specto* ‘guardare’ (su cui cfr. anche García-Hernández 1996, 22). A partire da qui si sarebbe sviluppata «una funzione orientata in senso più chiaramente pragmatico volta a richiamare l’attenzione dell’interlocutore, mettendolo in guardia e allertandolo sull’importanza di un preciso segmento dell’enunciazione. In questi contesti, sia VIDEO che SPECTO sono utilizzati all’imperativo, perseguendo dunque un incisivo impatto pragmatico attraverso il modo verbale dell’esortazione e dell’ammonimento (‘bada!’)» (Ghezzi e Molinelli 2015, 37; cfr. anche Molinelli 2017, 101). In quest’uso entrambi gli imperativi sarebbero generalmente seguiti da una completiva con *ut* o *ne* più il congiuntivo.⁷ Inoltre, a partire da Seneca, a *vide* si alterna la II persona singolare del presente indicativo, *vides* (anche nella variante interrogativa *vide(s)ne*), che avrebbe una funzione *fatica primaria*, ossia quella di ridestare e tenere vivo l’interesse dell’interlocutore (Ghezzi e Molinelli 2015, 39).⁸ Particolarmente degni di nota alcuni casi, segnalati già da Hofmann (1985, 149) e da lui descritti come istanze di un processo di *Interjektionalisierung*, in cui *vide* non è rivolto ad alcun interlocutore in particolare o figura all’interno di un discorso che il parlante rivolge a se stesso: tali casi, individuabili anche in alcuni monologhi plautini, testimonierebbero l’avvenuta pragmaticalizzazione di *video*, per cui esso appare cristallizzato come segnale funzionale (Ghezzi e Molinelli 2015, 38).

Non si parla esplicitamente del valore di *attention-getter* di *vide* in Pinkster (2015), che, utilizzando una definizione coniata da Risselada (1993, 151-155), colloca questa forma di imperativo tra gli elementi con valore di *directive metadirectives*, ossia «directive expressions that refer to the realization or non-realization of an action expressed in a subordinate construction» (Pinkster 2015, 351). A questo proposito, si nota come l’espressione più comune sia *fac + (ut) + II/III persona del congiuntivo*, ma che altri verbi possono essere usati all’imperativo, come *efficio*, *curro*, e, per l’appunto, *video*. A proposito della costruzione negativa introdotta da *ne*, Pinkster (2015, 352) osserva poi come «*cave* and *vide (ne)* ‘to watch out’ function as explicit signals of warning. The fact that they are relatively frequent does not

⁷ A differenza di *video*, *specto* non subisce un’ulteriore espansione funzionale in senso pragmatico: per una spiegazione, si rimanda a Ghezzi e Molinelli 2015, 38.

⁸ Sulla forma interrogativa si veda anche Pinkster 2015, 630. Sugli *attention-getters* in latino cfr. anche Barrios-Lech 2016, 162-176, che analizza le forme *heus, eho, quid ais?* e *audin*, soffermandosi anche sulla loro distribuzione su parametri sociolinguistici, e Molinelli 2019, 10-1), che cita anche *vide*.

mean that they have lost their proper meaning and have (almost) become equivalents of the negator *ne*». Parole, queste, che sottintendono da parte dello studioso una certa cautela rispetto all'ipotesi di una presunta pragmaticalizzazione di *vide* e di altre forme simili.

3. *Semantica e pragmatica di vide in Plauto: uno studio di caso*

In questa sezione presenterò i risultati dell'analisi di *vide* nel *corpus* delle commedie di Plauto, dove la II persona singolare dell'imperativo presente conta 80 attestazioni,⁹ talora accompagnata dalla forma di cortesia *sis*, che non di rado è del tutto ironica rispetto al contesto 'scortese'.¹⁰ Queste attestazioni sono state suddivise nella Tabella I in base al tipo di complementazione cui *vide* dà eventualmente luogo, ed enucleando i principali valori semantici e pragmatici mostrati dall'imperativo in associazione ad ogni tipo di costrutto.

Come si può constatare, a parte i casi in cui *vide* regge un oggetto diretto (I, 12 occ.) o è costruito in modo assoluto (XIII, 13 occ.), negli altri il verbo regge una subordinata con il verbo al modo congiuntivo (32 occ.) – per lo più introdotta da *ut* (II, 7 occ.) o, ancor più spesso, da *ne* (V, 15 occ.) – oppure una subordinata con il verbo al modo indicativo (23 occ.) – anche qui introdotta generalmente da *ut* (VIII, 10 occ.). A proposito di questa alternanza tra congiuntivo ed indicativo, si è notato, già a partire da Bennet (1910, 120-122), come l'uso dell'indicativo sia frequente in latino arcaico in proposizioni dipendenti specialmente dall'imperativo *vide* (cfr. anche Lodge 1933), ma anche da forme quali *opserva, spectata, nosce, fac me certum* ecc., mostrandosi molto persistente nella storia del latino (Adams 2013, 750, 755-757). L'interpretazione che è stata data della scelta dell'indicativo è che spesso queste proposizioni siano da intendersi come esclamative o interrogative indipendenti, inserite all'interno di una struttura sintattica di tipo parattattico. Tuttavia, come osserva giustamente Adams (2013, 749), «while some clauses may strike us as blatantly exclamatory or the like and independent, in other cases it is impossible to deny that the clause might have been expressed as a dependent, with a subjunctive verb». Nel caso delle nostre occorrenze in Tabella I, solo per il costrutto VII l'indicativo può essere definito come un'alternativa stilistica al congiuntivo, dato che, come vedremo più avanti, nei costrutti da VIII a XII la scelta dell'indicativo corrisponde ad una diversa funzione del costrutto stesso. Iniziamo dunque ad esaminare i dati ricavati dall'analisi.

⁹ Lo spoglio delle occorrenze è stato effettuato attraverso il *corpus* del *Library Latin Texts* (LLT), disponibile online a questo indirizzo: <http://www.brepolis.net/>. Le traduzioni sono della sottoscritta.

¹⁰ Nella Tabella I la forma *sis* viene posta tra parentesi quando non ricorre in tutte le attestazioni corrispondenti a un certo costrutto.

Tabella I. *Costrutti attestati con vide nel corpus plautino.*

Tipo di costrutto	Valori semantici e pragmatici	Occorrenze 80
I. <i>Vide (sis)</i> + oggetto diretto	(a) Impartire l'ordine di 'guardare' (come atto di percezione visiva) o di 'considerare' (come atto cognitivo) qualcosa, con l'effetto (primario o secondario) di ottenere l'attenzione dell'interlocutore.	12
II. <i>Vide + ut</i> + congiuntivo	(b) Chiedere all'interlocutore controllo sull'azione descritta, attribuendogliene la responsabilità (= fa' in modo che..., stai attento a che...'); (c) Invitare l'interlocutore a verificare o a riflettere su una certa azione o situazione, anche perché questi si formi un'opinione (= 'guarda come..., considera come...').	7
III. <i>Vide sis + quam</i> + congiuntivo	= (b).	1
IV. <i>Vide (sis)</i> + congiuntivo (nessuna congiunzione subordinante)	= (b).	3
V. <i>Vide (sis)</i> + <i>ne</i> + congiuntivo	(d) Chiedere all'interlocutore controllo sull'azione descritta, attribuendogli la responsabilità che questa non si verifichi (= 'guarda che non..., fa' in modo che non..., stai attento che non...'); (e) Richiamare l'attenzione dell'interlocutore su una situazione che rappresenta un possibile pericolo, indirizzandone l'atteggiamento o comportamento (<i>vide</i> come sinonimo di <i>cave</i>).	15
VI. <i>Vide (sis)</i> + proposizione relativa o interrogativa indiretta + congiuntivo	= (c).	6
VII. <i>Vide (sis)</i> + proposizione relativa o interrogativa indiretta + indicativo	= (c).	4
VIII. <i>Vide (sis)</i> + <i>ut</i> + indicativo	(f) Esprimere la propria attitudine su una certa azione in svolgimento nel contesto, ottenere l'attenzione dell'ascoltatore su di essa, perché questi si formi un'idea; (g) Indirizzare l'interlocutore verso un certo atteggiamento o comportamento.	10
IX. <i>Vide sis + quem ad modum</i> + indicativo	= (f) e (g).	1
X. <i>Vide (sis)</i> + <i>quam</i> + indicativo	= (f) e (g).	3
XI. <i>Vide (sis)</i> + <i>si</i> + indicativo	= (c).	3
XII. <i>Vide (sis)</i> + <i>num</i> + indicativo	= (c) e (f).	2
XIII. <i>Vide (sis)</i> (assoluto)	(h) Invitare l'interlocutore a guardare (qualcosa: oggetto sottinteso); (i) Invitare l'interlocutore a riflettere, in forma di esortazione o ammonimento ('bada, sta attento, riflettici'); (l) Esprimere la propria attitudine su un certo dettaglio nel contesto (valore esclamativo: 'ma guarda!')	13

Una prima osservazione generale riguarda il fatto che, coerentemente con quanto notato in § 2 sulla base degli studi precedenti, il *vide* plautino è certamente polisemico, poiché ci sono occorrenze in cui ha solo il significato letterale di verbo di percezione visiva – frequente in associazione al costrutto I, ma non solo (ad es., *Cas.* 378, *Curc.* 117, *Mil.* 536, *Pseud.* 935, *Rud.* 679)¹¹ – e altre in cui mostra un'estensione metaforica in senso cognitivo (ad es., *Amph.* 629, *Capt.* 584, *Merc.* 324, *Most.* 309), che però non comporta necessariamente che sia del tutto assente la componente fisica percettiva, come del resto è ricorrente per i verbi di *vedere* tra le lingue del mondo (San Roque *et al.* 2018, 383). La continuità tra le due componenti (fisica e cognitiva) è particolarmente evidente nei costrutti da II a VI nella Tabella I, dove *vide* si combina con il congiuntivo, come negli esempi che seguono (che esemplificano il valore (b)):

(3) - *Addone? - Adde, et scribas vide plane et probe*

- 'Lo aggiungo?'

- 'Aggiungilo, e vedi di scrivere bene e chiaro' (Plaut. *Asin.* 755)

(4) *Vide, Fides, etiam atque etiam nunc, salvam ut aulam abs te auferam*

'Fa' in modo, Fede, ancora ed ancora, che io possa riportarmi da te la mia pentola sana e salva' (Plaut. *Aul.* 614)

Nei casi in (3) e (4) *vide* è usato dal parlante per chiedere all'interlocutore di fare in modo che un'azione abbia un certo esito, indipendentemente dal fatto che questa debba essere svolta dall'interlocutore stesso, come in (3), o meno, come in (4): qui il parlante è Euclione, colui che ha nascosto la sua pentola d'oro nel tempio della Fede, di cui invoca la custodia. In entrambi i casi, il controllo richiesto non esclude in principio l'esercizio della vista, ma, per così dire, lo supera.

La componente cognitiva risulta primaria, in riferimento agli stessi costrutti con il congiuntivo, in alcuni casi, che esemplificano il valore (d), in cui *vide* è seguito da *ne*, e dove ciò che si chiede all'interlocutore è di fare attenzione ad evitare un certo comportamento:

(5) [...] *Vide / ne me ludas*

'Bada di non prendermi per i fondelli!' (Plaut. *Curc.* 325-326)

(6) *Sed vide sis ne in quaestione sis, quando accersam, mihi*

'Ma stai attento, per favore, a non imboscarti, quando ti verrò a chiamare' (Plaut. *Pseud.* 663)

La stessa componente è ugualmente rilevante in casi come (7), che esemplifica il

¹¹ Per citare un caso tra tutti, si veda il seguente, dove l'ordine rivolto all'interlocutore è inequivocabilmente quello di entrare in casa e vedere coi propri occhi – per quanto un contesto di questo tipo sia potenzialmente proprio uno di quelli in cui da *vedere* può nascere l'inferenza pragmatica di *verificare, capire*:

(i) [...] *Abi intro ad vos domum*

continuo, vide sitne istaec vostra intus

'Vattene subito a casa vostra, e guarda che la tua padrona non sia dentro' (Plaut. *Mil.* 535-536).

valore (c), e come (8) e (9), che esemplificano il valore (e), dove, evidentemente, *vide* non indica una semplice percezione visiva ma ha una funzione di gestione interazionale del discorso:

- (7) [...] *proinde aliis ut credat vide*
 ‘Da questo fatti un’idea di quanto lui si fidi degli altri’ (Plaut. *Capt.* 292)
- (8) *Vide modo, ne illic sit contechnatus quippiam*
 ‘Guarda solo che quello lì non abbia macchinato qualcosa’ (Plaut. *Pseud.* 1096)
- (9) *Sed, pater, vide ne tibi hodie verba det: quaeso cave*
 ‘Ma tu, padre, bada che oggi lui non ti raggiri: ti prego, fa’ attenzione’ (Plaut. *Bacch.* 744)

L’esempio (7) illustra bene come l’uso di *vide* rispecchi il ruolo attivo del parlante nel suggerire all’interlocutore come interpretare un certo stato di cose: Filocrate invita Egione a prendere atto di un tratto caratteriale del personaggio di cui stanno parlando, sulla base dell’aneddoto che ha appena riferito e che ne illustra l’avarizia e la diffidenza (vv. 290-292); in modo simile, in (8) Simone avvisa Ballione, di cui ha ascoltato il racconto, del fatto che forse è stato preso in giro; in (9), dove non a caso *vide* è seguito dall’imperativo *cave*, il ‘padre’ a cui ci si rivolge – nella lettera dettata da Crisalo al figlio di quello – viene messo in guardia da qualcosa che può accadere.

Usi particolarmente interessanti alla luce di una possibile pragmaticalizzazione di *vide* sono quelli correlati ai costrutti della Tabella I in cui il verbo è usato senza alcun tipo di complementazione (XIII) e ai costrutti in cui esso ricorre con l’indicativo (quelli da VIII a XII). Rispetto all’uso assoluto, vi sono diverse attestazioni dalle quali è evidente che *vide* ha essenzialmente una funzione pragmatica (valore l), mentre la componente propriamente visiva può dirsi del tutto assente. Casi esemplificativi sono i seguenti, che mostrano come *vide* abbia valore di soggettività, esprimendo e, direi, enfatizzando il punto di vista del parlante rispetto alla situazione presente:

- (10) a. - [...] *Odiosus mihi es.*
Tace atque sequere, Lyde, me.
 - *Illuc sis vide,*
non paedagogum iam me, sed Lydum vocat
 - ‘Non ti sopporto. Stai zitto, Lido, e seguimi’
 - ‘Ma per favore, guarda questo, ora non mi chiama maestro, mi chiama Lido!’ (Plaut. *Bacch.* 136-138)
- b. [...] *Atque hercle tu me monuisti hau male.*
Vide sis, ego ille doctus leno paene in foveam decidi,
ni hic adesses
 ‘Però, per Ercole, non mi hai dato un brutto consiglio, tu. Ma guarda un po’, io che sono un esperto mezzano quasi quasi cadevo in trappola, se non ci fossi stato tu qui’ (Plaut. *Persa* 593-595)

In (10.a) Lido usa l’imperativo per richiamare l’attenzione su una porzione di testo precedente, ossia quel vocativo *Lyde* con cui gli si è rivolto l’interlocutore – di cui

Lido parla ironicamente in III persona (*vocat*), quasi fosse assente –, tanto che si potrebbe tradurre *vide* con ‘senti questo!’, invece che con ‘vedi questo!’, poiché, se a qualcosa di ‘fisico’ si fa riferimento, questo riguarda il senso dell’udito e non della vista; al tempo stesso Lido esprime una reazione mista a stupore e fastidio rispetto al modo in cui viene trattato dall’interlocutore, che gli ha rinfacciato esplicitamente di essere *odiosus*. Anche in (10.b) *vide* serve al parlante a sottolineare la sua personale prospettiva, esprimendo però in questo caso un atteggiamento di soddisfazione e approvazione.

Rispetto ai casi fin qui esaminati, a mia conoscenza, non ha ricevuto la meritata attenzione l’uso di *vide* con una proposizione all’indicativo (i costrutti VIII-XII nella Tabella I), su cui mi concentrerò nella parte conclusiva di questo lavoro. Tale uso è quello già mostrato in (1) e qui ulteriormente esemplificato dai seguenti passi plautini:

- (11) *Hoc vide ut dormiunt pessuli pessumi
nec mea gratia commovent se ocus.*
‘Guarda come dormono questi dannati chiavistelli,
e non si sbrigliano a muoversi per farmi un piacere!’ (Plaut. *Curc.* 153-154)
- (12) [...] *Quid, cedo, te obsecro tam abhorret hilaritudo?
Neque munda adaeque es, ut soles – hoc sis vide, ut petivit
suspiritum alte – et pallida es*
‘Su, ti prego, dimmi, perché ti si è tanto afflosciato il buon umore? Non hai
il tuo solito aspetto curato – ma guarda qui che gran sospiro ha fatto! – e sei
anche pallida’ (Plaut. *Cist.* 54-56)
- (13) *Hoc sis vide, ut palpatur: nullust, quando ocepit, blandior*
‘Guarda un po’ qui, come mi liscia: nessuno è più lusinghiero di lui,
quando ci si mette’ (Plaut. *Merc.* 169)
- (14) - *Mihi molestus ne sies.*
- *Vide ut fastidit simia.*
Manesne ilico, impure parasite?
- ‘Non scocciarmi’
- ‘Guarda come si infastidisce, la scimmia! Ti vuoi fermare o no, sporco
parassita?’ (Plaut. *Most.* 886a/b)
- (15) *Quaere: ego hinc abscessero aps te huc interim. Illuc sis vide,
quem ad modum adstitit, severo fronte curans cogitans*
‘Tu cerca: io nel frattempo mi metterò qui, lontano da te. Ti prego, guardalo,
come si è piazzato: è lì con la faccia accigliata che si preoccupa e riflette’
(Plaut. *Mil.* 200-201)

Sul piano formale, i passi da (11) a (15) hanno in comune il fatto che *vide* è seguito da una proposizione con il verbo alla III persona singolare o plurale dell’indicativo presente o, meno spesso, perfetto con valore risultativo, introdotta da *ut* (10 occ.), oppure da *quem ad modum* (1 occ.; in 3 casi ricorre *quam*). Pare dunque che *vide* non abbia quell’autonomia sintattica che caratterizza tipicamente gli *attention-getters* (cfr. § 2), poiché prevede una forma di complementazione. Al tempo stesso, però, l’uso dell’indicativo non è casuale (ossia, non è un mero sostituto del con-

giuntivo), ma corrisponde, come sottolineato all'inizio di § 3, ad una funzione quasi paratattica della subordinata. Altro elemento ricorrente è la presenza di un elemento deittico (*boc* o *illuc*, che segnalano, rispettivamente, vicinanza o distanza dall'interlocutore), con l'eccezione di (14), dove però ricorre un nome con valore referenziale (*simia*, che si riferisce all'interlocutore).

Dal punto di vista funzionale, i costrutti con l'indicativo mostrano come *vide* possa servire a richiamare l'attenzione su un'azione che si sta svolgendo esattamente nel momento dell'enunciazione: hanno dunque una loro peculiarità che li differenzia dai costrutti con il congiuntivo. Dal punto di vista dell'economia del testo, l'uso di *vide* potrebbe apparire del tutto ridondante – a quale scopo invitare qualcuno a *vedere* ciò che verosimilmente sta già vedendo perché sotto i suoi occhi o di cui è addirittura protagonista? –, se non fosse, appunto, per il valore di soggettività che tale uso comporta, veicolando il personale punto di vista del parlante. Si osservi, ad esempio, il passo in (11), dove Fedromo si arrabbia per il fatto che i chiavistelli della porta, a cui si rivolge come fossero animati, restano chiusi, e il passo in (12), dove, nel dialogo con l'amica cortigiana, Ginnasia passa dalla II persona (*es, soles*) alla III (*petivit*) – altro tratto comune –, per enfatizzare, non senza una punta di affettuoso diletto, il proprio stupore per lo stato d'animo depresso dell'altra. Ciò che l'interlocutore stesso sta facendo in scena è appunto l'oggetto del richiamo contenuto in quel *vide* anche nei casi in (13) e (14). In (13) Acanzione sottolinea come l'interlocutore lo stia blandendo, ma del tutto ironicamente, dato che l'altro gli ha appena profetizzato che le buscherà (v. 168: *hercle vero vapulabis*). La battuta in (14) è ugualmente pronunciata in un contesto di ostilità: Pinacio, che aveva già chiesto a Fanisco di fermarsi (v. 885: *mane tu atque adsiste ilico*), è urtato dall'accusa di questi di essere *molestus*; si riprende quindi il turno usando nei confronti dell'altro, di cui parla in III persona, il poco lusinghiero appellativo di 'scimmia' e sottolineandone il comportamento scortese. Anche in (15), che corrisponde ad una battuta pronunciata da Periplecomeno, il verbo della subordinata (*adstitit*, con i participi presenti *curans* e *cogitans*) descrive il modo di stare sulla scena di un altro personaggio, Palestrione, dalla prospettiva del parlante. Ciò che è interessante è che in questo caso non è in corso un dialogo tra i due: Palestrione ha chiesto a Periplecomeno di stare zitto perché lui possa concentrarsi e riflettere (vv. 196-197), e perciò Periplecomeno, come si vede in (15), si è messo da parte e osserva l'altro, commentandone tra sé la postura (segue una descrizione piuttosto lunga dei comici gesti scenici di Palestrione, vv. 202-216). Altro passo rilevante è il seguente, dove la congiunzione che introduce la subordinata è *num* (2 occ.),¹² ma il tipo di funzione di *vide* sembra corrispondere a quanto osservato per i casi descritti sopra. Tranione, infatti, fa un commento tra sé e sé dopo che l'usuraio è corso, su suo suggerimento, dall'altro personaggio in scena per farsi pagare un debito, per cui il verbo *moror* 'indugiare' ha ovviamente un sapore antifrastico:

¹² Nell'altro unico caso in cui *vide* regge una subordinata introdotta da *num* (*Rud.* 948), come pure nei casi del costrutto introdotto da *si* (3 occ.), mi pare che l'imperativo abbia piuttosto il valore qui definito cognitivo di 'considera' (valore (c) nella Tabella I).

(16) *Vide num moratur*

‘Guarda se questo non perde tempo!’ (Plaut. *Most.* 614)

Si è già osservato, in § 2, come Hofmann (1985) avesse messo in luce la presenza di *vide* in contesti in cui il parlante non sembra rivolgersi ad alcuno in particolare. Mi pare, tuttavia, che per cogliere appieno il valore funzionale di una forma come *vide*, specialmente in alcuni dei casi esaminati, non si possa prescindere dal considerare la particolare natura del testo teatrale, che presuppone la presenza costante di un perenne partecipante all’interazione verbale rappresentata sulla scena, ovvero il pubblico: questo, per quanto ‘non-dialogante’, è certamente l’ascoltatore implicito (ma non invisibile!) a cui, talora, uno dei personaggi può implicitamente rivolgersi con il suo *vide* (come già proposto in Napoli 2019, dove si è sottolineata la possibile correlazione tra questi usi e la categoria linguistica di *mirativity*). Vale la pena ricordare, tra l’altro, come questo variegato pubblico non fosse così disciplinato e silenzioso come nei teatri moderni, cosa che si evince da diversi prologhi plautini (Beare 2002, 201-203),¹³ per cui strategie pragmatiche volte a richiamare l’attenzione potevano rivelarsi particolarmente utili.

Specialmente da tale prospettiva, a mio parere, è possibile parlare di un valore non solo di soggettività, ma anche di intersoggettività o, per dirla con Ghezzi (2014), di ‘intersoggettività responsiva’ (cfr. § 2): ciò in particolare per gli usi di *vide* con l’indicativo, ma anche per certe occorrenze in cui questa forma ricorre senza alcuna complementazione (cfr. gli esempi in (10)). Attraverso ‘quel’ *vide*, il parlante cerca di suscitare una reazione nel pubblico, spingendolo a constatare o persino a condividere il proprio stato d’animo o punto di vista, sia esso di rabbia, sorpresa, disapprovazione, diletteggio. Senza dimenticare che, in un caso come (15) o come (1), si dà implicitamente un’indicazione registica relativa ai gesti da compiere in scena,¹⁴ funzionale, possibilmente, a suscitare la risata negli spettatori.¹⁵

Se questa interpretazione è corretta, costituisce forse un supporto all’idea che *vide* si sia già pragmaticalizzato in Plauto, almeno in alcuni dei suoi usi, non veicolando più, semplicemente, un invito a vedere con gli occhi o a considerare con la mente, ma fungendo talora da marcatore pragmatico strategico per l’espressione della (inter)soggettività, ossia per la gestione delle relazioni interpersonali (tra personaggi in scena e con il pubblico) e anche dello stesso testo teatrale.

¹³ Per una descrizione del ruolo del pubblico nella commedia latina si rimanda anche alle belle pagine di Marshall 2006, 73-82.

¹⁴ Sulla importanza della gestualità nell’analisi pragmatica dei testi teatrali greci e latini si vedano gli interessanti contributi in Gunther *et al.* 2020.

¹⁵ Si consideri a questo proposito anche il passo che segue:

(i) [...] *Illuc sis vide,*

ut transversus, non proversus cedit, quasi cancer solet

‘Guarda qua, come procede di traverso, invece che dritto, neanche fosse un granchio’ (Plaut. *Pseud.* 954-955).

4. Conclusioni

In questo lavoro è stata condotta un'analisi qualitativa dell'imperativo *vide* nel corpus plautino (dunque su base quantitativa), focalizzando l'attenzione su quegli usi che sembrano confermare la valenza pragmatica di questa forma come *attention-getter*, già messa in luce nella letteratura precedente. Molto resta da fare per ampliare la ricerca, che ovviamente potrebbe essere estesa ad altre forme del verbo *video* e ad altri verbi di percezione, come pure ad altri Autori, per indagare, più in dettaglio di quanto non sia stato fatto finora, i meccanismi che hanno portato i verbi latini di percezione ad acquisire certi valori pragmatici in diacronia, anche nel confronto con il romanzo. Particolarmente interessante potrebbe rivelarsi lo studio di tali forme nel tardo antico, quella fase della latinità che oggi noi linguisti possiamo meglio studiare ed analizzare anche grazie ad una risorsa come il *digilibLT* (<https://digiliblt.uniupo.it/>): una delle tante cose di cui essere grati a Raffaella Tabacco come studiosa.

Bibliografia

- Adams 2013 = J. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge 2013.
- Barrios-Lech 2016 = P. Barrios-Lech, *Linguistic interaction in Roman comedy*, Cambridge 2016.
- Beare 2002 = W. Beare, *I Romani a teatro*, III ed., trad. it., Bari 2002 (W. Beare, *The Roman Stage*, London 1950 [II ed. 1964]).
- Bennett 1910 = C.E. Bennett, *Syntax of Early Latin*, vol. I, Boston 1910.
- Fagard 2010 = B. Fagard, *É vida, olha... : Imperatives as Discourse Markers and Grammaticalization Paths in Romance*, «Languages in Contrast» 10.2 (2010), pp. 245-267.
- Fedriani e Ghezzi 2020 = C. Fedriani, C. Ghezzi, *La traduzione di marcatori pragmatici derivati da verbi di percezione nelle lingue romanze: un approccio contrastivo*, «Incontri Linguistici» 43 (2020), pp. 161-190.
- García-Hernández 1976 = B. García-Hernández, *El campo semántico de 'ver' en la lengua latina*, Salamanca 1976.
- García-Hernández 1996 = B. García-Hernández, *Sèmes et classèmes dans la structure du champ sémantique de uideo*, in M. Fruyt, C. Moussy (edd.), *Structures lexicales du latin. Actes de la table ronde du VII^e colloque international de linguistique latine. Jérusalem, 20 avril 1993*, Paris 1996, pp. 9-36.
- Ghezzi 2014 = C. Ghezzi, *The development of discourse and pragmatic markers*, in C. Ghezzi, P. Molinelli (edd.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford 2014, pp. 10-26.
- Ghezzi e Molinelli 2015 = C. Ghezzi, P. Molinelli, *Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano*, «Cuadernos de Filología Italiana» 22 (2015), pp. 21-47.
- Gunther *et al.* 2020 = M. Gunther, F. Iurescia, S. Hof, G. Sorrentino (edd.), *Pragmatic Approaches to Drama. Studies in Communication on the Ancient Stage*, Leiden 2020.
- Hofmann 1985 = J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, II ed., trad. it., Bologna 1985 (J.B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1936).
- Iliescu 2014 = M. Iliescu, *Call markers in French, Italian and Romanian*, in C. Ghezzi, P. Moli-

- nelli (edd.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford 2014, pp. 29-40.
- Lodge 1933 = G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, vol. II, Leipzig 1933.
- Marshall 2006 = C.W. Marshall, *The Stagecraft and Performance of Roman Comedy*, Cambridge 2006.
- Molinelli 2017 = P. Molinelli, *La rappresentazione linguistica della soggettività in latino volgare e tardo: lettere e dintorni*, in G.L. Alfonso, C. E. Prieto Entrialgo (edd.), *Latin vulgaire - Latin tardif XI. Actes du XIe colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Oviedo, 1-4 septembre 2014), Hildesheim 2017, pp. 86-115.
- Molinelli 2019 = P. Molinelli, *Verb-based Functional Markers in Latin: Morphosyntax, Semantics and Pragmatics at a Crossroad*, «RILD» 21 (2019), pp. 49-66.
- Napoli 2019 = M. Napoli, *Strategies of evidentiality in Plautus*. Relazione presentata al 20th International Colloquium on Latin linguistics (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, 17-21/06/2019).
- Pinkster 2015 = H. Pinkster, *Oxford Latin Syntax*, vol. I, *The Simple Clause*, Oxford 2015.
- Risselada 1993 = R. Risselada, *Imperatives and other directive expressions in Latin: A study in the pragmatics of a dead language*, Amsterdam 1993.
- San Roque *et al.* 2018 = L. San Roque, K.H. Kendrick, E. Norcliffe, A. Majid, *Universal meaning extensions of perception verbs are grounded in interaction*, «Cognitive Linguistics» 29.3 (2018), pp. 371-406.
- Sweetser 1993 = E. Sweetser, *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge 1993.

Ringraziamenti: un sentito ringraziamento va a Peter Barrios-Lech, che ha condiviso con me dell'utile materiale bibliografico. Ringrazio anche Pierluigi Cuzzolin, Chiara Fedriani e Piera Molinelli per aver letto e commentato una bozza di questo articolo.

Abstract

The aim of this paper is to investigate the pragmatic functions of the Latin perception verb *video* 'to see' in Plautus' comedies, by examining the imperative form *vide* (II singular person) through both a qualitative and quantitative approach. After identifying the different constructions of *vide*, the focus will be on the occurrences in which this form does not simply have a literal sensory value (meaning 'to see'), but shows a metaphorical extension in cognitive terms (meaning 'to think, to inspect, to check') or is used to manage interaction. It will be shown that this last use, in particular, points to the pragmaticalization of *vide* as an attention-getter, consistently with a tendency particularly widespread among perception verbs across languages.

Indice del volume

<i>Tabula gratulatoria</i>	p.	V
<i>Premessa</i> di Alice Borgna e Maurizio Lana		VII
<i>Introduzione: Raffaella Tabacco e Roberta Piastri: tra magistero e amicizia</i> di Nadia Rosso		IX
<i>Bibliografia di Raffaella Tabacco</i> , a cura di Gianmario Cattaneo		XI
María Adelaida Andrés-Sanz Las <i>Epistulae ad familiares</i> de Cicerón en el manuscrito Salamanca, Biblioteca General Histórica Universitaria 2071		1
Laurence Audéoud Du récit de la fraternité niée à l'appel de la tendresse de pitié : <i>Ô vous, frères humains</i> d'Albert Cohen		13
Andrea Balbo Un capitolo della fortuna di Ausonio: <i>Ferite e rifioriture</i> di Giuseppe Conte		27
Luigi Battezzato Le ragioni della democrazia: una congettura dimenticata a Pseudo-Senofonte, <i>Costituzione degli Ateniesi</i> 3,10		39
Elisabetta Berardi Il dio, l'oratore e il dono alla città: un'immagine di ripartenza in Elio Aristide (<i>Genetliaco per Apella</i> , or. 30,4)		47
Alice Borgna – Paolo Garbarino <i>Certum moderamen in Constitutio Tanta</i> , 1: una proposta filologica e interpretativa		59
Marina Castagneto – Stefania Ferrari <i>Fabula Nubeculata Historiarum Anatopolis Latine Disco</i>		83
Gianmario Cattaneo Questioni di filologia attributiva dalle <i>Omellie a Luca</i> di Origene		107

Dario Cecchetti	
La donna amata, <i>angelette</i> o <i>putain</i> ? Sull'uso parodico del mito in Ronsard: tra ovidianesimo e antipetrarchismo	121
Franca Ela Consolino	
Ennodio e i <i>limina sanctorum</i> . A proposito di <i>carm.</i> 1,1,45-48	141
Paolo De Paolis	
I giudizi su Cicerone nel <i>Dialogus de oratoribus</i>	151
Anita Di Stefano	
<i>Cunctaque gesta canunt Argivi proelia belli:</i> una rilettura di Corippo, <i>Iohannis</i> 1,171-207	175
Paola Dolcetti, Πάσσασθε ἐρίζοντες ὡσπερ ἄνθρωποι (<i>Deorum Dialogi</i> 15,1): Asclepio ed Eracle nuove divinità nei dialoghi luciani	187
Paolo Esposito	
Sulle annotazioni di Guyet a Lucano	197
Filippo Fassina	
Il 'caso letterario' della <i>Vita di Annibale</i> nelle traduzioni cinquecentesche francesi delle <i>Vite parallele</i> di Plutarco	209
Silvia Fazzo – Laura Folli – Marco Ghione	
La versione latina di Ciriaco Strozzi di <i>Metaphysica Theta</i> 6, 1048b18-35 e le sue fonti greche	221
Alessandro Fo	
Mappe, panorami, voci: qualche appunto sulle opere in versi nell'Italia contemporanea	231
Fabio Gasti	
Antichi oratori e pratica oratoria: Livio e Menenio Agrippa	245
Paolo Gatti	
Per una nuova edizione delle favole di Ademaro	255
Luca Ghisleri	
Libertà e verità nel pensiero di Luigi Pareyson	261
Massimo Gioseffi	
<i>Novalia</i> (Verg. <i>eccl.</i> 1,70)	269
Domenico Lassandro	
L'antichità nell' <i>Indice</i> leopardiano dello <i>Zibaldone</i> . Alcune note	279
Maria Antonietta Ligios	
Porti e imperatori a Roma: profili d'indagine	289
Ludovica Maconi	
Tra latino e volgare in mosaici medievali di Vercelli e Pavia	299

Indice del volume	573
Ermanno Malaspina Noterelle filosofiche e linguistiche sulla resa di <i>κατάληψις</i> negli <i>Academici libri</i> di Cicerone	309
Massimo Manca L'itinerario esemplare di Alessandro Magno nel <i>De aetatibus mundi et hominis</i>	325
Claudio Marazzini Due letterati nella bufera: Galeani Napione di Cocconato, Damiano di Priocca e la traduzione delle <i>Tusculanae</i> di Cicerone	339
Paolo Mastandrea <i>Punica rostra</i> : epos marziale, parodia elegiaca	349
Michele Mastroianni Sulla fortuna e sull'uso delle tragedie di Seneca nel Cinquecento francese. Un testo raro di Pierre Grosnet	359
Julián V. Méndez Dosuna Nota a Aristófanés, <i>Las asambleístas</i> 904: el sentido de <i>παρᾱλέλεξαι</i> y los antiguos lexicógrafos	389
Francesca Michelone Un' <i>Officina</i> digitale di testi classici per Umanisti	399
Maria Teresa Monti Alle fonti della storiografia scientifica: il caso dell' 'Archivio Vallisneri'	411
Maria Napoli <i>Iluc sis vide, ut incedit</i> : su <i>vide</i> come <i>attention-getter</i> in Plauto	421
David Paniagua <i>Varroniana, non Vitruviana</i> . Sobre la cita vitruviana de Servio <i>Aen.</i> 6,43	435
Iolanda Poma La traduzione, nel cuore del linguaggio	447
Michela Rosellini <i>Sordidus</i> e alcune forme corradicali nell'uso dei grammatici, con una nota testuale su <i>Sen. contr.</i> 1 <i>praef.</i> 16	457
Nadia Rosso Una nota filologica agli <i>Hermeneumata Vaticana</i>	467
Stefania Santelia "Est locus...": <i>Verbindung</i> di realtà, mito ed elogio nella descrizione di <i>Burgus</i> (Sidon. <i>Apoll. carm.</i> 22,101-220a)	475
Giulio Schiavoni L'orrida Tomi di Ovidio nella rilettura di Christoph Ransmayr	489

Marisa Squillante	
Oltre il dualismo luce/ombra: Castore e Polluce	501
Marc Steinmann	
Niccolò Perotti, Leonardo Bruni und indische Brahmanen im Fürstenspiegel: Die bislang übersehene <i>Editio princeps</i> der <i>Collatio Alexandri et Dindimi</i>	513
Fabio Stok	
Igino esegeta di Virgilio	529
Giusto Traina	
Plin. <i>nat.</i> 5,83: il tratto armeno dell'alto Eufrate	539
Gabriella Vanotti	
Milziade nelle <i>Vite</i> e nei <i>Moralia</i> di Plutarco	547
Carlo Zoppi	
Selinunte nel <i>De rebus Siculis</i> di Tommaso Fazello: il problema dell' <i>arcum unum hucusque perstantem</i>	565